

Ricoverata a Roma per dolori addominali. Le nascono due gemelli e li chiude con i rifiuti

Dal secchio arrivava rumore ma nessuno ha capito. Solo un medico aveva sospettato la gravidanza

Di nascosto in ospedale partorisce e uccide i figli



Un agente della polizia mortuaria trasporta i cadaverini dei due gemelli

Ricoverata nell'ospedale romano San Camillo la notte del 25 per mal di pancia, ieri mattina Marianna Digio Battista, 41 anni, ha partorito due gemelli nel bagno e li ha gettati nella spazzatura. I neonati sono morti poco dopo. I medici: «Quella donna pesa 115 chili, è alta 1,60. E non ha detto nulla». Ora la puerpera, che nega tutto, è in arresto per duplice omicidio aggravato.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Un piccolo bagno d'ospedale, il bordo del lavandino per aggrapparsi, quei due minuscoli gemelli settemini che stanno nascendo. E che tra poco moriranno chiusi nella madre dentro il secchio della spazzatura, con la plastica della nettezza urbana annodata sopra le teste, senza che nessuno se ne accorga. Marianna Digio Battista sta diventando madre per la seconda volta, a 41 anni, sedici anni dopo il primo parto. Ma questa volta non vuole, ha fatto di tutto per trattarsi, per fingere che i dolori fossero solo mal di pancia. Ha approfittato dei suoi 115 chili di obesità: nessuno ha capito, neppure i medici

tervento di raschiamento e piantonata dalla polizia. Impuntata di duplice omicidio aggravato, mentre la sua cartella clinica è stata sequestrata dalla squadra mobile. Ma nega. «Ho il ciclo abbondante, tutto qui. E tace.

I bambini non sono morti subito. Nel secchio del bagno, verso le nove e mezza, qualcosa si muoveva. Le infermiere sentivano lo strisciare della plastica. Ma hanno pensato a un animale, forse un gatto. Le venti pazienti del reparto chiamavano, per le medicine, le toilette mattutine prima dell'arrivo dei parenti in visita post-natalizia. Daniela e Maria e la sua collega non hanno pensato troppo a quel fruscio che segnalava due vite da salvare. L'hanno ricordato solo dopo, quando le compagne di stanza di Marianna hanno fatto notare che quella donna così taciturna, strana, dopo aver fatto su e giù con il bagno tutta la notte, l'ultima volta era tornata con le gambe tutte macchiate di sangue, e più strana di prima. Le infermiere hanno chiamato il dottor Nobili. Il medico si è precipitato dalla donna,

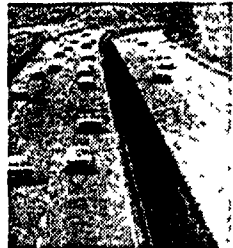


Marianna Digio Battista

poi nel bagno da cui era appena uscita, a frugare ovunque, a strappare con le mani il sacchetto chiuso per scoprire che non c'era più niente da fare. Quello stesso dottore, visitando la donna nel giro di un'ora delle otto, aveva sentito un bozzo duro, grosso come un'arancia. E nella testimonianza resa alla polizia ha parlato chiaro: «Ho pensato che forse si trattava di una gravidanza, quindi ho chiesto visita ginecologica ed ecografia urgente». Il ginecologo, il dottor Rizzi, stava arrivando. Ma ha potuto solo constatare che il parto era appena avvenuto.

Marianna Digio Battista, cuoca nel ristorante «Nonna Serafina» da dieci anni, è venuta a Roma da Carsoli, un paesino vicino a L'Aquila. Separata da tempo dal marito, Giovanni Lusso, ha una figlia di sedici anni, Teresa. «È tanto buona e bisognosa», racconta Giorgio Bruni, il proprietario del ristorante. «È una donna facilonna, sempliciotta. Vive qui vicino, a Trasvere, in affitto a casa di un mio cameriere che la aiuta un poco, Antonio De Masi. Guadagna 1.700.000 lire qui e poi ha la pensione per l'inval-

La Torino-Aosta riaperta al traffico dopo chiusura per falso allarme



Ieri mattina alle dieci, dopo nove ore di interruzione, è stata riaperta al traffico l'autostrada Torino-Aosta (nella foto). La chiusura era stata decisa dopo una telefonata anonima che, a nome del gruppo "Piloti 10", aveva annunciato ai casellanti della barriera di Aosta l'istallazione di una bomba che avrebbe fatto saltare un viadotto. Sopralluoghi e ricerche della Stradale avevano dato esito negativo. Il gruppo "Piloti 10", un'organizzazione giovanile della Valle d'Aosta che chiede spazi per l'autogestione, ha smentito la paternità della telefonata.

Esplode petardo dentro lattina Coca Ferito gravemente bimbo di dieci anni

Daniele Diamanti, un bambino di dieci anni, che per gioco aveva messo un petardo in una lattina vuota di Coca cola, è rimasto ferito dall'esplosione del contenitore che lo ha colpito in volto provocandogli ustioni di primo e secondo grado e sospette lesioni comiali. Il bambino, residente a Monte Vidon Corrado (Ascoli Piceno) è stato inizialmente ricoverato nell'ospedale del suo paese ma poi si è reso necessario il trasferimento a Fermo. La prognosi, per ora, è di trenta giorni.

Ancora un omicidio ad Arzana (Nuoro) È una falda già 15 i morti

Un altro omicidio ieri pomeriggio ad Arzana, nel Nuorese, da anni sconvolto da episodi di sangue, e dove per 4 volte consecutive non è stato possibile svolgere le elezioni comunali per la mancata presentazione delle liste dei candidati. La vittima è Bruno Ferrai, 34 anni, fulminato a colpi di fucile caricato a pallettoni nella centralissima via Sardegna. L'ultimo episodio criminoso risale alla vigilia di Natale: un attentato dinamitardo contro una macelleria. La falda cominciò nel 1982 con l'uccisione di un ruspiata. Tra le vittime anche due amministratori comunali. Sindaco dc e vicesindaco socialista sono invece riusciti a sfuggire, due anni fa, alla morte restando però feriti.

Sequestro Celadon Menicacci precisa: «Sono intervenuto per la trattativa»

Stefano Menicacci, ex parlamentare del Msi, avvocato, coinvolto nelle indagini sul sequestro di Carlo Celadon, ha precisato di avere esplorato la propria attività professionale «volta alla ripresa delle trattative dopo circa un anno di silenzio nell'ambito di un mandato ricevuto, peraltro senza chiedere alcun compenso». «La mia posizione - ha aggiunto il legale - è già stata ampiamente chiarita presso il magistrato inquirente ben quattro mesi o sono senza che sia poi intervenuto alcun elemento che abbia modificato la mia posizione di assoluta estraneità al fatto criminoso». Secondo Menicacci le false insinuazioni sul suo operato sono state diffuse dopo il suo impegno di fondatore della lega Sud.

A Palermo tasse-record per la raccolta dei rifiuti

Il servizio di raccolta rifiuti a Palermo è inefficiente ma in compenso è il più pagato d'Italia. L'allineamento delle tariffe a quelle medie delle altre città ridurrebbe la tassa palermitana sulla spazzatura del 30 per cento, ed in alcuni casi del 50. Secondo la Concommerciale Palermo uno studio professionale paga 16mila lire al metro quadro contro le 6.200 di Milano e le 4.560 di Torino. Un bar, a Palermo, paga 14mila lire, 6.570 a Milano e 6.255 a Torino.

Veterinario e commerciante uccisi in Calabria

Un veterinario, il dottor Francesco Vadalà, di 40 anni, è stato ucciso ieri sera in un agguato, a colpi d'arma da fuoco, a Bova Marina (Reggio Calabria). Vadalà era figlio di Carmelo Vadalà, di 69 anni, ritenuto un esponente della 'ndrangheta, recentemente condannato a 29 anni di reclusione per omicidio. Un fratello della vittima, Domenico Vadalà, è stato condannato in appello a otto anni di reclusione per associazione per delinquere di tipo mafioso, dopo che in primo grado era stato riconosciuto colpevole di omicidio volontario e per questo condannato all'ergastolo. Francesco Vadalà era inquisito nell'ambito di una inchiesta per una truffa compiuta ai danni della Comunità europea in relazione ai sostegni all'agricoltura. Ad uccidere Vadalà sono state due persone che hanno usato una fucile da caccia caricato a pallettoni ed una pistola. Poco dopo le 22 il proprietario di un negozio di ferramenta, Orazio Sgrò, di 49 anni, incensurato, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco, a Brancaleone, in provincia di Reggio Calabria.

GIUSEPPE VITTORI

Gela Un arresto per l'omicidio di Natale

ROMA. È stato trasferito dall'ospedale di Gela a quello di Caltanissetta Antonio Ferrigno, 29 anni, il sicario intercettato e ferito dai carabinieri, pochi istanti dopo avere ucciso, la sera della vigilia di Natale, il commerciante di macchine usate Giuseppe Di Pietro, 23 anni. L'agguato è avvenuto nel salone della vittima e nelle spazzatura sono stati feriti anche due clienti: i fratelli Nicolò ed Angelo Schembri, incensurati. Gli inquirenti ritengono che il raid sia l'ultimo episodio della lunga falda che contrappone a Gela, da tre anni, il gruppo mafioso legato al «corleonesismo di casa nostra» guidato dal Madonia (cui è legato Ferrigno) a quello dei «pastorini capeggiati dagli Iococano, che iniziò proprio nel Natale del 1987 ed ha causato oltre novanta morti e circa 120 tentati omicidi. Sono intanto leggermente migliorate le condizioni dei due clienti del rivenditore di auto feriti durante il raid: Nicolò Schembri ha una prognosi di 40 giorni, per Angelo i medici si sono riservati di parlare nelle prossime ore.

Arrestato Minaccia di uccidere i figli

SASSARI. Un uomo, affetto da una grave crisi depressiva, si è barricato in casa con i due figli ed armato di revolver ha minacciato di morte chiunque si fosse avvicinato. Dopo ore di trattative, l'uomo è stato bloccato dai carabinieri. L'episodio si è verificato a Sennori, un centro a dieci chilometri da Sassari. Gian Mario Piga, 36 anni, che soffre di una grave forma di esaurimento nervoso, si è armato con una roncola e si è barricato con i figli Antonello e Giuseppe. I familiari hanno dato all'arme. Sul posto sono arrivati carabinieri e vigili del fuoco. Sono cominciate le trattative, che si sono protratte per alcune ore. Alla fine, approfittando di un momento di distrazione dell'uomo, i carabinieri sono riusciti ad entrare nell'appartamento e a immobilizzare. Gian Mario Piga è stato ricoverato nel reparto di neurologia dell'ospedale S.S. Annunziata.

Il bluff dei carabinieri ha portato a 13 arresti tra Bologna, Milano e Lucca. Fingono di voler comprare 30 chili d'eroina. Sparatoria, morto un narcotrafficante

Si sono spacciati per rapinatori di professione. Hanno raccontato ai trafficanti di droga di avere quattro miliardi da investire: un miliardo e mezzo per trenta chili di eroina. I narcos hanno abboccato, ma al momento dello scambio si sono trovati faccia a faccia coi carabinieri. Hanno reagito sparando, i militari hanno risposto al fuoco, uccidendo uno spacciatore. Tredici arresti tra Milano, Lucca e Bologna.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. I carabinieri di Bologna hanno stabilito il primo contatto: hanno fatto credere di essere i capi di una gang di rapinatori, che nel capoluogo emiliano si era specializzata nell'assalto ai furgoni postali. «Abbiamo un miliardo e mezzo da investire, ma abbiamo fretta, dobbiamo concludere entro Natale». Per tutto il pomeriggio della vigilia, in collaborazione coi colleghi di Milano, hanno giocato una pericolosa partita a poker, che si reggeva su un bluff colossale. Sul piatto c'erano trenta chili di eroina che avrebbero in-

lo scambio, ma i carabinieri non avrebbero potuto esibire un miliardo e mezzo neppure mettendoli insieme stipendi e tredicesime di tutta la squadra. Hanno ribaltato le parti e hanno chiesto che fossero loro a mostrare per primi la droga. Il braccio di ferro è durato parecchie ore e in uno slancio di amore paterno uno dei trafficanti aveva anche offerto come ostaggio il figlio di quattro anni, fino alla conclusione dell'affare. Un carabinieri ha vissuto qualche minuto di panico e gloria con una rivoltella puntata alla tempia.

Alla fine, poco prima della mezzanotte, si è scoperto il gioco. A bordo di una Fiat Uno è arrivata la «neve»: trenta chili di eroina regolarmente confezionati in pacchi incelofanati. I carabinieri sono saltati sul camper che li aveva portati sul posto, fingendo di prendere i soldi, ma sono scesi con le armi spianate. Altri due colleghi che attendevano a bordo hanno esibito

il distintivo col quale si qualificavano come uomini dell'arma e i quattro spacciatori hanno capito di essere incastrati. Ma avevano una carta di riserva da giocare.

Da una stradina laterale è sbucata una Peugeot che ha iniziato a sparare nel mucchio. I vetri della Fiat sono andati in frantumi, un carabiniere è stato ferito di striscio, gli altri hanno risposto al fuoco colpendo i due uomini che erano sull'auto. La Peugeot ha sbarrato, il conducente ha perso il controllo della vettura che si è schiantata contro un albero, il conducente è stato ucciso, quello che era al suo fianco è sbalzato fuori nell'urto, ma un proiettile lo aveva già colpito a morte, raggiungendolo alla testa. Era Pasquale Fere, di 25 anni, originario di Piacenza, che nelle prime fasi della trattativa aveva avuto un ruolo decisivo. Era stato lui a convincere i suoi compagni a concludere l'affare: gli amici di Bologna - aveva detto - sono arrivati qui apposta

il giorno di Natale. Non possiamo mandarli a casa a mani vuote». Quando si è accorto di aver trascinato i suoi in una trappola, forse ha cercato di liberarli, ma ci ha rimesso la vita.

Nel pomeriggio di martedì è stato arrestato Rocco Mustano, diciottenne, anche lui di Piacenza, proprietario della Peugeot impazzita. I carabinieri di Milano e Bologna stavano seguendo da mesi un commercio di droga che ha portato contemporaneamente ad altri otto arresti: sei nel capoluogo emiliano e due a Marina di Pietrasanta, in provincia di Lucca. Si sapeva che il baricentro del traffico era Milano e si è accertato che la merce, anche in questo caso è turca, come tutta l'eroina sequestrata a Milano nell'ultimo anno, nelle più grosse operazioni anti-droga. La banda era legata alla 'ndrangheta, ma nell'organigramma dell'impresa, importazione e smistamento erano affidati ai partner turchi.

Rubò 9 miliardi alla Regione. In carcere il cassiere sardo Respinta la richiesta per gli arresti domiciliari

CAGLIARI. Natale in carcere per Marcello Scomazzon, il cinquantatreenne cassiere infedele della regione sarda che si è impossessato in nove anni di circa nove miliardi. Finito in cella lo scorso 25 ottobre con l'accusa di peculato, il funzionario regionale rimarrà nel carcere di Buoncammino anche per i prossimi giorni. Il sostituto procuratore Paolo De Angelis, titolare dell'inchiesta, ha infatti escluso per ora la possibilità di «novità nell'indagine con particolare riferimento alla rimessa in libertà dell'indiziato o della concessione degli arresti domiciliari». Le richieste erano contenute in un'istanza presentata dagli avvocati Aldo Marongiu e Rita Dedola, difensori del cassiere che nelle scorse settimane ha iniziato a rispondere alle domande del magistrato inquirente

dopo oltre un mese e mezzo di silenzio. Nel corso degli ultimi interrogatori, Marcello Scomazzon ha fornito la sua «verità» sulla destinazione delle somme prelevate dalle casse della Regione, riferendo (episodio da verificare) di aver speso quei soldi per pagare alcune donne, tra cui una giovane brasiliana e di aver investito in alcuni affari sbagliati legati a investimenti nel settore turistico e immobiliare. Gli elementi resi noti dal funzionario non avrebbero però ancora consentito di chiarire completamente e nei dettagli l'utilizzo dell'ingente somma. Non si esclude, infatti, che altre persone potrebbero essere coinvolte nella vicenda dei nove miliardi spariti. È probabile che Marcello Scomazzon venga nuovamente interrogato dopo Natale e che sull'istanza di scarcerazione i giudici decidano prima di capodanno.

Da lunedì manca ogni notizia sulla sorte di Salvatore Scanu Vittima dell'«Anonima» il commerciante sparito a Sassari?

Ufficialmente è ancora un caso di «persona scomparsa» ma col passare delle ore prende corpo l'ipotesi di un nuovo sequestro di persona in Sardegna. Ne sarebbe vittima un commerciante sassarese, Salvatore Scanu di 58 anni, scomparso alla vigilia di Natale. Le sue tracce si perdono alle 5 del mattino del 24 quando è uscito di casa in auto per recarsi al lavoro al mercato ortofruttilico di Sassari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Se è un sequestro, allora dico ai banditi: avete sbagliato obiettivo». Ieri mattina, a più di 48 ore dalla scomparsa di Salvatore Scanu, il fratello Lorenzo ha lanciato il primo appello ai banditi. Un appello, in verità, alquanto singolare, pieno di dubbi e di incertezze sulla sorte del congiunto scomparso di casa alla vigilia di Natale. Rapimento? I familiari non ne sono del tutto convinti anche se non sono in grado di fornire delle ipotesi diverse. Su un punto, comunque, non hanno dubbi: da questo presunto rapimento i banditi ricaveranno pressoché niente. «La situazione fi-

nanziaria di Salvatore - tiene a precisare ancora Lorenzo Scanu davanti alle telecamere - è il frutto quasi al cento per cento dei debiti che mio fratello e la famiglia hanno contratto con gli istituti di credito». Dubbiosi i familiari, ancora più incerti gli investigatori. Mancano indizi, testimoni, punti di riferimento precisi per avallare con sicurezza la tesi del sequestro. Le tracce di Salvatore Scanu, 58 anni, commerciante all'ingrosso al mercato ortofruttilico di Sassari e amministratore di una piccola industria produttrice di pelati di Oristano, si perdono alle primissime ore del 24 dicembre,

vigilia di Natale: una giornata di lavoro che si prevedeva particolarmente intensa. Salvatore Scanu ha lasciato il suo piccolo villino, alla periferia di Sassari, ancora col buio, alle 5 del mattino. Ha messo in moto l'auto - una Golf bianca targata SS - e si è diretto verso il mercato, dove gestisce un box di frutta e verdura assieme ai fratelli. Ma al mercato non è mai arrivato e a metà mattina è scattato ufficialmente l'allarme. Polizia e carabinieri hanno immediatamente costituito posti di blocco nelle principali strade di uscita ed entrata per Sassari. E nel giro di poche ore le ricerche sono state estese alle strade e alle campagne del Nuorese dove solitamente l'anonima sequestrati tiene le sue prigioni. Ma senza risultati. Salvatore Scanu e la sua auto sembrano svaniti nel nulla. Già, l'auto: ecco un motivo di incertezza - è raro che dopo un sequestro - spiegano al comando dei carabinieri di Sassari - l'auto dell'ostaggio non salti fuori. Magari è ora e chilometri di distanza. Ma qui sono già passati due giorni e non

Livorno, era tornato a casa per le feste natalizie. Ingegnere della Snam ucciso a colpi di pietra

Il suo corpo seminudo, legato e imbavagliato, ucciso a colpi di pietra e bastone è stato trovato la sera della vigilia di Natale, nella periferia di Livorno, dove si era recato per trascorrere le feste con la famiglia. Fabrizio Fidora, un giovane ingegnere impiegato alla Snam progetti di S. Donato Milanese era stato assassinato da poche ore. Prima di allontanarsi l'assassino ha cercato di dare fuoco al corpo.

LIVORNO. Era tornato per trascorrere le feste natalizie con il padre, l'ingegner Vittorio, ex direttore della raffineria Stanic di Livorno, la madre ed una sorella, ma è stato barbaramente ucciso. Il corpo di Fabrizio Fidora, un ingegnere di 36 anni, celibe, funzionario della Snam Progetti di San Donato Milanese, è stato trovato nella tarda serata della vigilia di Natale, seminudo nella sua auto parcheggiata in una zona periferica. L'assassino, o gli assassini, gli hanno tolto i lacci della scarpe, con questi gli hanno legato le mani dietro la schiena e poi lo hanno colpito ripetutamente alla testa con una o

denunciato la scomparsa lunedì 24. Quello stesso lunedì pomeriggio un operaio che si recava al lavoro ha avvertito la questura della presenza di una «Golf bianca», con i vetri anneriti dall'interno, parcheggiata in una strada sterrata ai limiti dell'area d'insediamento industriale «Pichianti». Il luogo è appartato, poco distante dal centro cittadino ed è frequentato da omosessuali e prostitute che vi accompagnano i clienti occasionali incontrati nella vicina piazza della Stazione. Gli inquirenti stanno vagliando ogni ipotesi nel tentativo di scoprire il movente del delitto e stanno cercando di ricostruire i movimenti di Fabrizio Fidora da quando si è allontanato da casa fino all'ora della sua morte che, secondo il medico legale, risale nella notte tra domenica e lunedì. Il sostituto procuratore che conduce l'inchiesta, dottor Carlo Cardì, non ha voluto accreditare alcuna ipotesi ufficiale, ma l'ipotesi del delitto a sfondo sessuale sembra quella più plausibile.